



Cannes

Spogliarelli non-stop sulla riviera

CANNES — Sulla Croisette, dopo 36 edizioni di Festival...

è trasformata in una specie di spettacolo «non-stop», che ha polarizzato l'attenzione...



Qui accanto, Serge Gainsbourg. Sotto, Isabelle Adjani nel film di Becker...

Angoscia e risate «esistenziali» sugli schermi del Festival: l'ungherese Kézi-Kovács parla di incesto mentre i burloni britannici del gruppo Monty Python se la prendono stavolta con il comune senso del pudore

Cannes cerca il senso della vita, ma sbaglia film

Da uno dei nostri inviati CANNES — Qual è il significato della vita? Alzi la mano chi, anche distrattamente, si è fatto almeno una volta al...

della giovane contadina Jull si dà volontariamente la morte senza alcuno spiegabile motivo. La ragazza, per giunta incinta, decide di tornare in famiglia per trovare aiuto e solidarietà...

Il figlio che lei e il suo uomo hanno voluto per rinsaldare, contro tutto e tutti, la loro unione. Così le cose precipitano presto verso un esito via via sempre più tormentoso...



che è per se stessa l'elemento catalizzatore di scomode ma necessarie riflessioni. Immerso in atmosfere e situazioni spesso tetre il film trova puntuali e preziosi supporti in attori di grosso temperamento come Mari Torocsik...

parte inventata e movimentata da quella sorta di «banda da delinquere» a furia di scherzi atroci e di dissacrazioni irruente che va sotto il nome di Monty Python...

alta finanza, religione, filosofia e ogni altra faccenda paludata vengono prese d'assalto con demenziale sarcasmo. Fino a fare di tutto ciò una poltiglia sanguinolenta e maleducata...

Parte l'attacco dei registi francesi

Becker «Il cinema è passione, e io vi do Isabelle»

Gainsbourg «La mia Africa è politica non porno»

A tu per tu con la Morgan, madrina del festival

Parla Michèle, la primadonna: «Ormai non ci sono più dive»

Da uno dei nostri inviati CANNES — Gli occhi più belli del cinema francese sono ancora quelli di Michèle Morgan. L'indimenticabile Nelli 18enne di Porto delle nebbie (1938) è divisa dai tempi in cui lavorava con Carné, Marc e Yves Allegret...

questa grande occasione annuale. Del resto nel '46 la prima edizione del Festival coincide con la sua grande affermazione. Sinfonia pastorale di Delannoy, di cui era protagonista, inaugurò il premio per l'interpretazione femminile.

re, francesi o italiane, nel '40 firmò un contratto per quattro film l'anno. Quel film non lo ha mai fatti. In compenso mi inondavano di dollari. È una legge che vale oggi come valeva allora. Chi non ha soldi non si fa film...

ge, l'altro ribelle, si vede negli Orqueuleux. Ecco, io mi ricordo uno Gide soprattutto chic, in loden e cappello nero. È un Cocteau col viso di marmo. Sono in pochi a sapere che con loro due, nel '46, lavorammo ad un altro film, che avrebbe dovuto chiamarsi Isabelle. Intanto, da sola, provavo la voce umana in segreto, senza avere il coraggio di recitarlo davanti a Cocteau, che pure frequentavo in carne e ossa.



Maria Serena Palieri

Anteprime Festival

Stasera da Sydney arriva Beresford però batte bandiera americana

L'Australia va forte a Cannes. O perlomeno vanno forte i registi australiani che hanno lasciato la loro patria per cercare fortuna a Hollywood. Il Festival in corso ne sfodera addirittura due, già abbastanza noti anche al pubblico italiano: Bruce Beresford, autore di Tender Mercies (interpretato da Robert Duvall), e Peter Weir, autore di The year of living dangerously (interpretato da Mel Gibson e da Sigourney Weaver).

rant, giunto anche sugli schermi italiani, non parla troppo volentieri di Tender Mercies. Gli scotta ancora l'incontro con Robert Duvall, attore quanto mai bravo (era il colonnello fanatico di surf di Apocalypse Now) ma notevolmente bizzoso. Le cronache raccontano di litigi feroci, di minacce d'abbandono, di scene sul set. Alla fine però tutto si è rimesso a posto.

Beresford comunque oggi pensa al futuro. La Paramount gli ha offerto parecchi milioni di dollari per realizzare King David e lui si è rimesso al lavoro di buona lena. Ma ricorda i suoi esordi australiani, quando nessun produttore era disposto a fargli credito. Per questo emigrò in Inghilterra dove lavorò al servizio del British Film Institute. Tornato in patria, debuttò con Le avventure di Bonnie McKenzie, campione di incassi pesantemente battuto dalla critica. Da allora riuscì a dirigere una decina di film più o meno fortunati, dal delicato The getting of wisdom all'impetuoso Puberty Blues. Il successo di Breaker Morant lo ha proiettato però in una dimensione internazionale che Beresford sembra apprezzare molto. Un po' come i suoi colleghi Peter Weir e George Miller, egli mostra di saper muovere bene negli studios hollywoodiani, per nulla intimorito dalle cifre da espedire e dai produttori. Per cui, occhio a questi giovanotti australiani: idee, soldi e mestiere non gli mancano davvero! (m. an.)

Da uno dei nostri inviati CANNES — Vincerà il melodramma alla Jean Becker? 50 anni, corpo da sportivo e Lacoste rossa, Becker è il primo dei quattro registi francesi presenti in concorso. Titolo del film: L'été meurtrier. Asso nella manica: una Isabelle Adjani che tutti definiscono una «rivoluzione». La Francia, sulla Croisette, reclama un premio. Per il momento ha scoperto un corpo: l'attrice di Adèle H è finalmente diventata una donna sensuale. Il che basta per candidarla al Palmès per la migliore interpretazione femminile, in competizione con Nastassia Kinski e Hanna Schygulla. L'été meurtrier (coprodotto dalla TV, un privato e la Gaumont) è una storia fosca. O, meglio, alla Fosca.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'altra Cannes si chiama Serge Gainsbourg. Proprio il Gainsbourg che dieci anni fa cantava con la moglie Jane Birkin Je t'aime moi non plus, definita fra l'altro il primo amplesso a quarantacinque giri. Gainsbourg, in realtà, non è solo un musicista «un po' particolare». Di quel caldissimo disco, sei anni fa, ha fatto un film. Pittore, architetto, fotografo, russo di origine, barba lunga e occhiale, è, insomma, un perfetto «dada». A Cannes, ieri sera ha presentato Equateur, il suo secondo film. Selezionato per la «cedula delle cinque stelle», finanzia in parte dalla tv e interpretato da Barbara Sukowa (Anni di piombo, Lola) e da Francis Huster. Gainsbourg ha perso il gusto della provocazione? No. Equateur, tratto da Coup de Lune, racconta di Georges Lermontov, è presentato dal Gabon. I soldi — spiega Gainsbourg — li ha messi di persona il presidente Bongou. Un cinefilo purosangue. Ed Equateur fa scandalo. Roger-André Larrieu, co-produttore per Telefrance 1, ha avuto una crisi quando ha visionato i primi spezzoni. «Sostiene che è un film porno e che perciò non passerà mai in televisione. Ora io chiedo: cos'è il porno se non un insieme di primi piani sugli organi genitali? Ecco, io non ho niente di niente di tutto questo: ho prodotto ben bene tutto con delle zanzariere» replica il regista.

«Il cinema è passione, e io vi do Isabelle»

«La mia Africa è politica non porno»

«Cosa ha imparato da suo padre? La semplicità. È importante che lo spettatore non sia disturbato da eccessive intrusioni della macchina da presa. Un film è soprattutto una storia. I virtuosismi sono degli accessori. Mio padre mi ha praticamente messo alla luce come regista. La prima volta che ho «diretto» è stato quando lui si ammalò mentre girava Il buco, il suo ultimo film. Quello di cui i critici oggi magari dicono che lo avvicini al «nouveau roman». Ogni mattina andavo in clinica e da lì mi diceva che tipo di inquadrature voleva quel giorno. Così abbiamo finito il film.

«Non è solo la provocazione erotica che mi interessa. Io sono, soprattutto, un nichilista che ha studiato Ernst e Piccadilly. Mi diverto se, come è successo, incido una versione reggae della Marsigliese e ne vendo, in Francia, cinquecentomila copie. Il cinema è una cosa più seria. Mi piace essere considerato un underground. Di Je t'aime moi non plus la critica ha scritto che è il primo film underground creato in Francia.

Per rafforzarmi le ossa tra TV e pubblicità ed ho capito che la calma è tutto per raggiungere uno stile. Infatti L'été meurtrier ha un antefatto laborioso. Sébastien Japrisot, il romanziere, mi raccontò l'idea di questo «fattaccio». E io gli chiesi di scrivere su un libro. Una mattina trovai il romanzo in mezzo alla posta. Ormai era fatta, non potevo più tirarmi indietro.

«Cosa ha voluto raccontare in «Equateur»? «Una storia di esotismo, di erotismo e di razzismo. È la novella più politica di Simone de Beauvoir che ho accettato. L'unico scarto che ho dovuto compiere rispetto al testo scritto è stato ambientare la vicenda negli Anni Cinquanta invece che nel 1936 per non dilapidare in costumi i soldi del bilancio.

«L'Adjani de «L'été meurtrier» è il contrario di «Adèle H». Qui irretisce ed uccide. Lì si consumava per amore. Chi ha ragione allora, Becker o Truffaut? Naturalmente, la più forte è Isabelle, che ha scoperto di essere «esplosiva» ed ha imparato che, per recitare, non servono solo voce e viso, ma anche fianchi, gambe e pelle. Ma di lei ho messo dei mesi a sbloccarsi, a superare il suo estremo pudore. Solo dal Messico dove girava Antonia di Saura, ha trovato il coraggio di telefonarmi per accettare il ruolo.

«C'è un genere che non ha mai perduto la simpatia degli spettatori. Ha fatto storcere il naso al cinema d'essai. Ma tutto sommato lo credo in un cinema diverso da quello che loro amano. La sala mi piace piena, gli spettatori divertiti o commossi e sullo schermo personaggi dai sentimenti forti. Del resto non riesco veramente ad interessarmi più di tanto.